

Novità agricola
L'actinidia
conquista per
l'alta redditività
della produzione

...e tradizione
Tra Brancaleone
e Villa S. Giovanni
la coltivazione
della rara essenza



L'esotico ha successo specie se è... kiwi



In Calabria l'interesse per le colture alternative alle produzioni tradizionali (colivo, agrumi, orticole) risale agli ultimi 4/5 anni con la coltivazione dell'actinidia che si è affermata, quasi esclusivamente, nella Piana di Gioia Tauro, nei Lametino e, solo in misura minore, nel Cosentino.

Dai 13 ettari del 1982 si passati ai 12 del 1984 per arrivare agli attuali 2 ettari: la produzione complessiva del kiwi in Calabria è stimata per il 1988 in circa 8 mila quintali. Una recente indagine - dei ricercatori Pietro Columba, dell'Istituto di economia e pianificazione territoriale e Pietro Inglesse, dell'Istituto di colture legnose agrarie e forestali della facoltà di Agraria dell'Università di Reggio Calabria - condotta su 13 aziende per una superficie di 43 ettari di actinidieta, dà l'impresa diretto-coltivatrice come la più frequente (solo due, infatti, sono quelle a carattere industriale).

L'ammontare del reddito netto varia da 25 milioni di lire ad ettaro a 52.961.000 lire per le aziende direttamente coltivate, a 455.815 lire per le aziende a conduzione imprenditoriale perché gravate dagli importi dei salari. Tuttavia, osservano i due ricercatori, i livelli di reddito netto per ettaro sono resi possibili dalla dimensione generalmente modesta degli impianti poiché per superfici superiori a qualche ettaro difficilmente il lavoro familiare potrebbe essere sufficiente per le operazioni colturali più impegnative per cui il ricorso a manodopera salariale diverrebbe indispensabile.

L'alta redditività del kiwi spinge i coltivatori calabresi ad avviare nuove colture dell'actinidia, anche perché (grazie alla legge regionale 25 sui miglioramenti fondiari) la contribuzione pubblica copre, a fondo perduto, una aliquota del 40% aumentata del 50% per i coltivatori diretti;

molte sulla restante parte, è ottenibile un mutuo a tasso agevolato.

Lo sviluppo iniziale dell'actinidieta in Calabria «non è stato esente da problemi di rispondenza cui si è fatto fronte con il reinnesto di un numero variabile di piante maschili; la 'kiyaward' è la coltura predominante e la 'Matua' l'impollinatura più diffusa; le operazioni culturali vanno dalla potatura secca verde, alla legatura e raccolta, alle concimazioni, irrorazione, fresatura e, falciatura; la resa media è di 175 q per ettaro, con punte minime di 50 q, e massime di 380 quintali.

La commercializzazione è affidata a ditte del Nord «che liquidano ai produttori calabresi, singoli o associati alla 'Calabria Tropical Fruits' il prezzo medio dell'intera campagna». Ciò comporta la rinuncia ad un'altra fetta di guadagno qualora, in loco, si effettuasse anche la conservazione, il confezionamento e la vendita del kiwi.

Il prezzo ai produttori è per quest'anno intorno a 2 mila lire il kg; sui mercati all'ingrosso, il maggio scorso, è stato venduto a 4 mila lire il chilo.

La Nuova Zelanda (191 mila tonnellate annue di cui l'80% destinato all'esportazione) domina il commercio mondiale. Il periodo di commercializzazione dell'actinidia va da giugno a dicembre. L'Italia è al secondo posto (80 mila t.) e commercializza la sua produzione da dicembre a maggio.

Le previsioni produttive per il 1991 sono di circa 550 mila t. di cui 330 mila della Nuova Zelanda e 190 mila dell'Italia. Ciò contribuirà ad accentuare il trend decrescente dei prezzi che, entro certi limiti, può ancora essere sopportato dai produttori e spingerà ad uno spostamento delle colture nelle zone più vocate del Meridione.

Alla Fiera internazionale lanciato l'Sos per il surplus produttivo

Il Cnr in aiuto degli agrumi

La produzione agrumicola '88 è in pericolo per un incredibile surplus produttivo: 750 mila tonnellate eccedenti. Si ripropone ancora una volta la necessità di una programmazione, nell'arco di tutto l'anno, quantitativa e qualitativa della produzione. Un interessante progetto, per trovare nuovi sbocchi agroalimentari, è stato presentato dal Cnr durante la Fiera internazionale agrumicola di Reggio Calabria.

MANUELA LACARIA

La produzione agrumicola 1988/89 (circa 3 milioni e 400 mila tonnellate) presenta, rispetto alle precedenti annate, un aumento di circa il 36% ed un prevedibile surplus di 750 mila tonnellate di agrumi. Lo scorso anno si era verificato un forte calo nella produzione a causa delle gelate di marzo che avevano portato a zero il ritiro delle

arance, a 5600 tonnellate quello dei mandarini ed a 75 mila tonnellate i limoni.

L'aumento della produzione dell'annata in corso, così come è emerso dalla trentasettesima edizione della Fiera internazionale agrumicola, desta serie preoccupazioni.

Per nuovi sbocchi commerciali nel campo degli agrumi interviene, ora, anche il Cnr

con un progetto finalizzato di chimica fine, diretto dal professor Luciano Caghio; il progetto, che ha una durata di 5 anni, prevede una spesa di 5 miliardi all'anno e svilupperà tecnologie nel settore della trasformazione dei cibi ed in particolare gli agrumi, sia per quanto concerne la qualità dei prodotti (succhi, miscele, liofilizzati, marmellate, derivati van) sia per quanto concerne l'applicazione nella profumeria e nella cosmesi. Grande attenzione verrà, inoltre, dedicata alla conversione dei rifiuti in composti utili o in energia.

Il progetto prevede anche la formazione di esperti: in tal senso, verranno istituite borse di studio e sarà sollecitata la collaborazione internazionale. Sta, infine, prendendo corpo l'ipotesi dell'organizzazione

di un breve corso avanzato in tecnologie agrumarie, della durata di due settimane, da svolgere nell'ambito della Fiera internazionale agrumicola, con la partecipazione di docenti ed auditori sia italiani che stranieri.

Ma tutto ciò non basta: accanto alla necessaria attenzione della ricerca scientifica sono di non minore importanza la ricerca di nuovi mercati, il miglioramento degli impianti con nuove colture, la diminuzione degli alti costi di produzione, il superamento di una vecchia ed inadeguata organizzazione commerciale in modo da porre l'agricoltura italiana, in particolare quella calabrese, in grado di poter fronteggiare la liberalizzazione del mercato unico comunitario, prevista per il 1992.

Gli obiettivi su cui puntare sono il miglioramento qualitativo e, soprattutto, qualitativo

vo, la integrale riconversione dei vecchi agrumeti con le colture più richieste dal mercato; la diversificazione della produzione agrumicola nel tempo, in modo da coprire, con varietà precoci e tardive, l'intero anno, superando così gli attuali limiti produttivi (da dicembre a marzo).

L'agricoltura italiana, oltre che per i suoi difetti produttivi, organizzativi e commerciali è, di fatto, in una sorta di regime di mercato unico, grazie alle concessioni fatte dalla Cee ai Paesi del bacino mediterraneo i quali possono esportare nei Paesi comunitari 800 mila tonnellate di agrumi a dazio zero.

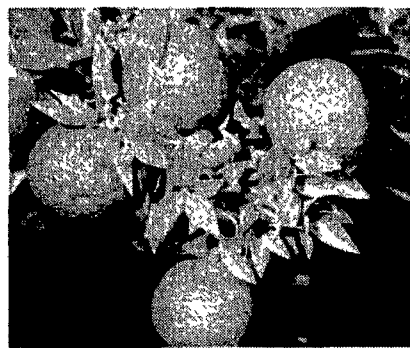
Nel settore dell'«trasformazione» non c'è alcuna protezione: l'Olanda infatti, importando succhi d'arancia dal Brasile a prezzi notevolmente inferiori

di quelli italiani, occupa in Europa (pur non avendo i Paesi Bassi alcun agrumeto) il primo posto quale Paese europeo esportatore di succhi di agrumi.

Altre difficoltà sorgono in Italia per il notevole ritardo con cui è stata accolta la normativa comunitaria sulla qualità: si è creato un pericoloso fenomeno di doppio mercato perché, pur essendo state introdotte con il decreto ministeriale 414 del 31-8-88 le «norme di qualità» anche per il mercato interno, non è stata ancora oggi inviata la circolare esplicativa dell'Aima sulla definizione degli impianti di condizionamento della merce.

Sos, dunque, dagli agrumi nei quali interviene oggi anche la chimica fine, ma dov'è necessario un sostanziale riordino produttivo e commerciale dell'intero comparto.

Il bergamotto cerca spazio fra il cemento



Frutti non ancora maturi del prezioso bergamotto

La bergamotticoltura è concentrata per il 90% della produzione mondiale da Villa S. Giovanni a Brancaleone in provincia di Reggio Calabria. Negli ultimi due decenni (per grossolani errori del Consorzio del Bergamotto, per la concorrenza del prodotto sintetico e per le dicerie - oggi smentite da Londra - sulla cancerogenicità dell'essenza se applicata sulla pelle) ha subito forti crisi di mercato.

Ciò ha fornito l'alibi per cedere il passo alle speculazioni edilizie degli anni 70-75: il cemento armato ha così dimezzato le superfici di una coltivazione, quasi unica al mondo, passata, da circa 3 mila ettari a 1.400, di cui appena 400 ben coltivati, e dalla produzione di 500 mila Kg di essenza a 100 mila Kg.

Si è, così, distrutto tra l'in-

differenza delle autorità che hanno consentito lo scempio edilizio e del litorale, un patrimonio di alto valore storico ed economico. L'essenza del bergamotto, per il suo alto valore fissatore, viene utilizzata per profumi di qualità nelle moderne basi di fantasia, nel campo aromatico.

L'inizio della coltivazione del bergamotto risale al 1750, le cultivar più diffuse sono il 'castagnaro', il 'femminello', il 'fantastico': la sua maturazione avviene a novembre-dicembre. L'estrazione dell'essenza viene fatta tramite l'abrasione totale dell'epidermide dei frutti (una sorta di limone privo di umbone) tramite la 'pelatrice' speciale, una macchina di nuova concezione, il colore dell'essenza va dal verde al giallo a seconda del grado di maturazione. Di recente

come ha affermato il prof. Mincione, dell'università di Agraria di Reggio Calabria sono state perfezionate le attrezzature per un nuovo metodo di estrazione capace di portare un contributo determinante alla produttività della coltura.

Quest'anno, per la prolungata siccità estiva che ha colpito soprattutto la fascia jonica reggina, si prevede una produzione complessiva di 50 mila chili. La commercializzazione dell'essenza avviene essenzialmente attraverso il Consorzio del Bergamotto che nell'annata 1986/87 ha venduto (quasi tutto all'estero) 46 mila chili contro un conferimento di 26 mila chili.

Il catasto bergamotticolo è fermo al 1974 quando si avevano 2578 ettari coltivati da 1558 aziende e 551 coloni: oggi, però, la realtà è ben diversa perché il bergamotto è stato espianato per dar posto a mostruose, ma più redditizie, costruzioni, molto spesso abusive.

Ciò ha portato ad una drastica diminuzione dell'essenza, ad una nuova stabilizzazione del mercato, ad una più elevata remunerazione per i bergamotticultori.

La ripresa dell'interesse alla coltivazione bergamotticola nelle zone residue si accompagna a nuove rivendicazioni, anticipazione regolare da parte del Consorzio ai conferenti, revisione della legge regionale n. 7 risalente a molti anni addietro, inclusione del bergamotto sul regolamento CEE per gli agrumi, contratti interprofessionali e ristrutturazione del Consorzio.

CERTIFICATI DI DEPOSITO
A MEDIO TERMINE

I CERTIFICATI DI DEPOSITO CARICAL A 36 MESI HANNO UN TASSO LORDO ANNUO DEL 10,75% CON UNA RITENUTA FISCALE RIDOTTA AL 12,50%.
IL RENDIMENTO NETTO DEL 9,41% ED IL TAGLIO MINIMO DI UN MILIONE NE FANNO UNA FORMA DI INVESTIMENTO ESTREMAMENTE CONVENIENTE ALLA PORTATA ANCHE DEI PICCOLI RISPARMIATORI. DISPONIBILI PURE A 3 - 6 - 12 E 19 MESI.

CARICAL
CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA
SEMPRE PIÙ INTERESSANTE